



Consuelo Nava

Ipersostenibilità e tecnologie abilitanti. Teoria, metodo e progetto

Aracne Editrice, 2019

Il libro di Consuelo Nava restituisce la complessità e la grande varietà di questioni sulle quali la nostra disciplina si sta da qualche tempo interrogando, e lo fa cercando di mettere ordine e tracciare un nuovo percorso con il quale la ricerca rivolta alle tecnologie per l'architettura e la città (ma più in generale alla disciplina stessa dell'architettura) si deve confrontare. Se si vuole sintetizzare in poche parole l'impressione che suscita ad un primo sguardo, potrebbe essere definito un libro ad "alta densità" di contenuti, non subito evidenti nell'indice impostato secondo un ordine rigorosamente consequenziale che parte da "Lezioni" (assunti teorici) riferiti alla ricerca disciplinare, "Applicazioni" e, ancora successivamente, in "Esercizi". Ma quando ti addentri nelle trattazioni all'interno dei sotto capitoli, l'attenzione si sposta con facilità sulle parole chiave evidenziate a lato del testo; sono parole che fanno capire la natura complessa della trattazione e che si ripetono più volte scorrendo via via i capitoli del libro, come a tracciare connessioni fra gli stessi e invogliare il lettore a tracciare un proprio percorso di lettura. E ancora, il ripetersi di alcune parole come – solo per citarne alcune – *metabolismo*, *ipersostenibilità*, *recycling* o *aggettivi*, come *adattivo*, *circolare*, *reversibile* compaiono per descrivere idee, progetti o azioni riferiti sia alla scala urbana che a quella dell'oggetto architettonico, dimostrando nello scorrere dei capitoli (se ancora ce ne fosse bisogno) la capacità della disciplina della Tecnologia dell'Architettura di costruire relazioni proficue con altre disci-

Consuelo Nava's book restores the complexity and wide variety of issues on which our discipline has been wondering for some time, trying to bring order and chart a new path dedicated to the study of technologies for architecture and the city (but more generally to the discipline of architecture itself), with which the world of research will have to relate.

To summarize in a few words the impression it elicits at first glance, it could be called a book with "high density" content, not immediately evident in the table of contents set in a strictly consequential order starting with "Lessons" (theoretical assumptions) referring to disciplinary research, "Applications" and, again later, in "Exercises." But as you delve into the body of the book, within the sub-chapters, your attention easily shifts to the key words highlighted at the side of the text; these

are words that hint at the complex nature of the topics covered; they are repeated again and again as you scroll through the chapters of the book, as if to draw connections between them and entice the reader to chart his or her own reading path.

And again, the repetition of certain words such as just to name a few: *metabolism*, *hypersustainability*, *recycling* or adjectives, such as *adaptive*, *circular*, *reversible* appear to describe ideas, projects or actions referring both to the urban scale and to the scale of the architectural object, demonstrating in the flow of the chapters (if there was still a need) the ability of the discipline of Architectural Technology to build fruitful relationships with other disciplines, to govern processes at different design scales.

In this sense, the *total design* approach is revised by actualizing the concept of

plines, per governare processi alle diverse scale progettuali.

In questo senso l'approccio *total design* viene rivisto attualizzando il concetto di *architetto integrale* (Bonaccorso, 2019) coniato da Gustavo Giovannoni, che allora dava risposta alla necessità di controllare i nodi più importanti di passaggio tra il progetto e la realizzazione dell'opera, ossia il controllo del processo comprendendo tutte le figure, dall'ingegneria all'arredamento. Il *total design* consiste nel ritorno ad una *consapevolezza trasversale*, superando al contempo il ruolo demiurgico di una sola figura, l'architetto, e la separazione delle competenze disciplinari, e affidando ad un insieme di attori e di tecnologie abilitanti il compito di convergere in soluzioni condivise, riducendo i conflitti.

A partire da questa linea interpretativa, dalla lettura è possibile costruire un percorso facendo emergere temi che di volta in volta sembrano essere utili a comprendere le dinamiche di trasformazione dell'ambiente costruito, anche attraverso le esperienze progettuali ad esse legate. Cruciale infatti sembra essere il rapporto stabilito tra la parte teorica e la traduzione dei significati in pratiche progettuali avanzate e "abilitanti" come una condizione naturale e imprescindibile per ottenere un impatto positivo delle questioni poste. Dunque, mentre noi siamo solitamente abituati a considerare il rapporto teoria/prassi in modo dicotomico, al contrario qui si avverte l'urgenza dell'autrice di dare conto di quanta sostanza può essere celata dietro parole apparentemente distanti e ancora poco connesse con il mondo professionale e, in ultima analisi, con la vita quotidiana delle persone. Da questo punto di vista alcune pungenti battute di Franco la Cecla (La Cecla, 2008) riferite alle teorie di Rem Koolhaas, sembrano oggi molto adatte a far riflettere sull'incapa-

integral architect (Bonaccorso, 2019) coined by Gustavo Giovannoni (1873-1947), who in those times tried to give an answer to the need to control the most important transition nodes between the design and the realization of the work, that is, the control of the process by including all figures, from engineering to furniture.

Today, *total design* is about returning to a cross-disciplinary awareness, while overcoming the demiurgic role of a single figure, the architect, and the separation of disciplinary competencies, and entrusting a set of actors and enabling technologies to converge in shared solutions, reducing conflict. Starting from this line of interpretation, it is possible to build a path from reading the book by bringing out themes that from time to time seem to be useful in understanding the dynamics of transformation of the built envi-

ronment, including through related design experiences.

Therefore, the relationship established between the theoretical part and the translation of meanings into advanced and "enabling" design practices seems to be crucial as a natural and unavoidable condition for achieving a positive impact of the questions posed.

The usual academic habit of viewing the theory/praxis relationship in a dichotomous way is belied here; on the contrary, the author's urgency to demonstrate how much substance can be concealed behind seemingly distant words that still have little connection to the professional world and, ultimately, to people's daily lives is found. From this point of view, some pungent comments by Franco la Cecla (La Cecla, 2008) referring to the theories of Rem Koolhaas, seem very apt today to make us reflect on the inability of

cità di molti teorici dell'architettura di individuare possibili vie di uscita ai grandi problemi che affliggono le città contemporanee, limitandosi ad un atteggiamento di semplici osservatori e utilizzando gli stessi problemi in una sorta rappresentazione estetica; «un'estetizzazione della catastrofe, un'estetizzazione del cinismo in fin dei conti?» (idem, p. 31).

Le trattazioni di Consuelo Nava sono al contrario tutt'altro che lasciate in sospensione e solo parzialmente affidate all'interpretazione del lettore; il suo approccio alle questioni è, per chi scrive, molto simile a quello di Eduardo Vittoria, capace cioè di vedere la tecnologia come fattore progettante e in grado di rispondere ai problemi delle persone, una strategia per contribuire a ridurre le diseguaglianze e aumentare il livello di consapevolezza, un modo per migliorare complessivamente la qualità della vita. Gli esempi di questo impegno "progettante" sono evidenti e, per citarne solo alcuni, riguardano metodologie e progetti per l'utilizzo razionale delle risorse energetiche, la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico attraverso soluzioni per la gestione dell'acqua durante i fenomeni estremi, per la circolarità dei processi di trasformazione urbana e per i processi industriali, per l'organizzazione di pratiche di co-progettazione con le comunità con l'obiettivo di "abilitare" i cittadini alla condivisione di beni e servizi accessibili a tutti.

In ultimo verrebbe da dire che si tratta di un libro provocatorio in quanto, pur essendo un testo su supporto tradizionale, ciononostante è consapevole di dover catturare un lettore abituato alla lettura su digitale e ad una ricerca in rete spesso condotta attraverso parole chiave o slogan, quale quella svolta dai giovani dottorandi e dagli studenti; a questi ultimi è stata offerta dall'autrice evidentemente l'occasione per addentrarsi nelle

many architectural theorists to identify possible ways out of the great problems that plague contemporary cities, limiting themselves to an attitude of mere observers and using the same problems in a kind of aesthetic representation; «an aestheticization of catastrophe, an aestheticization of cynicism after all?» (idem, p. 31).

Consuelo Nava's dissertations are, on the contrary, far from being left in suspension and only partially left to the reader's interpretation; her approach to the issues is, for the writer, very similar to that of Eduardo Vittoria, who is able to see technology as a designing factor that can respond to people's problems; a strategy to help reduce inequalities and raise the level of awareness; a way to improve the quality of life overall.

The examples of this "designing" effort are obvious and, to name just a few, involve methodologies and projects for

the rational use of energy resources, mitigation of the effects of climate change through solutions for water management during extreme events, circularity of urban transformation processes and industrial processes, and the organization of co-design practices with communities with the aim of "enabling" citizens to share goods and services accessible to all.

In the end, it would come to be said that this is a provocative book because, although it is a text in a traditional paper form, it is nonetheless aware of having to capture a reader accustomed to reading on digital and to an online search often conducted through keywords or slogans, such as that carried out by young PhD candidates and students; the latter have evidently been offered by the author an opportunity to penetrate into the foundational questions and languages of the new vision

questioni fondative e nei linguaggi della nuova visione dell'architettura e del suo ruolo nella contemporaneità.

Dal punto di vista didattico molto si è detto sulla caduta del manuale come strumento formativo, in quanto definitivamente tramontata la pretesa di una esaustività delle questioni trattate al suo interno; si assiste poi alla sempre maggiore prevalenza dello strumento digitale nella didattica e nella ricerca, ormai acquisito dai giovani indipendentemente dai temi sui quali verte la ricerca stessa. Ad un «uso massivo del libro di testo come strumento di fruizione passiva e riproduttiva di conoscenze» prevale ormai sempre di più l'utilizzo di «una molteplicità di fonti, cartacee e digitali, [...] (per) stimolare gli studenti a confrontarsi con fonti multiple, coltivando allo stesso tempo l'abilità di esplorazione, critica e di rielaborazione» (Franchini, 2020). Allora ben venga un libro che offre al lettore la possibilità di muoversi liberamente e trarre da esso spunti e storie dalle quali partire per condurre il proprio percorso individuale e collettivo al tempo stesso.

Maria Federica Ottone

<https://orcid.org/0000-0002-8454-8043>

REFERENCES

Bonaccorso, G. (2019), "Gustavo Guiovanoni e l'architetto integrale", Bonaccorso G. and Moschini F. (Ed.) "Quaderni degli Atti", Accademia Nazionale di San Luca, Roma.

La Cecla, F. (2008), *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino.

Franchini, R. (2020) *Una crisi da non sprecare. L'educativo digitale prima, durante e dopo il Coronavirus*, Rassegna CNOS 2/2020.

of architecture and its role in contemporaneity.

From the educational point of view, much has been said about the decline of the textbook as an educational tool, as the claim of exhaustiveness of the issues covered within a single text has definitively waned; then there is the increasing prevalence of the digital tool in teaching and research, now acquired by young people regardless of the topics on which the research itself is concerned.

To a «massive use of the textbook as a tool for the passive and reproductive fruition of knowledge» now increasingly prevails the use of «a multiplicity of sources, paper and digital, (...) (to) stimulate students to deal with multiple sources, while cultivating the ability to explore, critique and rework» (Franchini, 2020). So welcome a book that offers readers the opportunity to

move freely and draw from it inspirations and stories from which to conduct their own individual and collective journey at the same time.

Maria Federica Ottone